

NATA DUE VOLTE

Da cinque giorni era cominciato un anno tumultuoso che avrebbe portato l'Italia in guerra.

Alle cinque del pomeriggio il dottor Buscaglino, di professione medico di famiglia, decise di passare in via Pier Carlo Boggio 134. Chiese alla portinaia notizie della signora Marietta Cavadore e della sua gravidanza.

La donna scosse la testa: «E' caduta nel primo pomeriggio e ha perso la bambina. E' nata morta».

Salì al secondo piano e suonò. In casa c'erano solo la madre e la nonna della bambina. Entrò piano nella camera.

Marietta giaceva a letto. Era scivolata in casa mentre era incinta di sei mesi e mezzo e aveva avuto un'emorragia. Il medico, arrivato quasi subito, era riuscito a bloccare il sangue, ma non aveva potuto evitare il parto spontaneo. Aveva dovuto registrare la perdita di una bambina venuta al mondo troppo prematura per poter sopravvivere.

Il dottor Buscaglino chiese dove fosse stata messa la neonata. Rosa fece un cenno con la testa indicando il mobile toilette con lo specchio: «Non sono ancora passati a prenderla».

Un fagotto fatto con le federe dei cuscini era appoggiato sul piano di marmo. Il dottore si avvicinò, lo aprì con cautela, si fermò a guardare la bambina, poi posò una mano sulla pancia della piccola per farle una carezza e ci fu un movimento: «Ma non è fredda: è tiepida». La sollevò di scatto: «Disgraziati, ma questa bambina è mica morta, è viva».

Si mise a massaggiarla senza sosta, la avvolse nella lana e poi si avvicinò alla madre e, come in preda a una visione, cominciò a parlare in modo concitato: «Me la lasci portare a casa, ci voglio provare, non bisogna arrendersi: le costruirò una culla con la bambagia, le metto una lampada sopra, giorno e notte, le possiamo dare il latte con il contagocce».

Marietta fece sì con la testa, non aveva più parole.

Il medico strinse al petto il fagotto di lana e uscì di corsa.

Era il 5 gennaio 1915, martedì. Maria Tessa, mia nonna, cominciò la sua vita che l'avrebbe portata a vedere l'elezione di Barack Obama.

Il dottor Buscaglino se la portò a casa e la tenne per mesi in cucina, con la stufa sempre accesa. La bimba tornò alla casa in via Boggio quando aveva due anni.

«Ero un piccolo pollo che non aveva neppure la forza di piangere, ma sono arrivata fino a qui perché ho incontrato un uomo che aveva voglia di scommettere sulla vita - racconta sempre mia nonna - un uomo che ebbe il coraggio di assumersi un rischio, di pensare con la sua testa e di non arrendersi quando gli altri mi davano per morta. Ho vissuto 94 anni, ma alla fine la lezione che mi porto dentro è che non bisogna mollare mai.

Mai arrendersi: bisogna essere curiosi, ambiziosi e artefici del proprio destino».

(Mario Calabresi)